

«'E parole de Roma»

Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie



Herausgegeben von
Éva Buchi, Claudia Polzin-Haumann, Elton Prifti
und Wolfgang Schweickard

Band 445

«'E parole de Roma»



Studi di etimologia e lessicologia romanesche

A cura di
Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro

DE GRUYTER

Il volume è pubblicato grazie al finanziamento del Romanisches Seminar, Universität Zürich, Svizzera, e del Dipartimento di lingue e culture moderne, «Sapienza» Università di Roma, Italia.

ISBN 978-3-11-054406-0

e-ISBN (PDF) 978-3-11-067749-2

e-ISBN (EPUB) 978-3-11-067755-3

ISSN 0084-5396

Library of Congress Control Number: 2020931117

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2020 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

Satz: Integra Software Services Pvt. Ltd.

Druck und Bindung: CPI books GmbH, Leck

www.degruyter.com



Max Pfister (1932–2017) in memoriam

Indice

Introduzione — IX

Abbreviazioni — XIX

Parte prima: **Etimologia e storia di parole**

Daniele Baglioni

Capitolo 1 Per la storia di *grattachecca* — 3

Alessandro De Angelis

Capitolo 2 Una proposta etimologica per rom. *giannetta*, *gianna* ‘vento freddo e pungente’ — 20

Franco Fanciullo

Capitolo 3 Romanesco e mediano *mucinare*, *rimucinare*, *smucinare* e toscano e italiano *rimuginare* (con un appunto su viterbese *tucino* ‘zipolo’) — 36

Vincenzo Faraoni

Capitolo 4 Etimologia, fonetica storica e fonosimbolismo: rom. *ciufolà(re)* (e it. *zufolare*) — 48

Michele Loporcaro

Capitolo 5 Il confine fluido dell’etimologia romanesca e la diacronia del lessico capitolino — 67

Luca Lorenzetti

Capitolo 6 Sull’emergere di *a* allocutivo nel romanesco dell’Ottocento — 94

Pietro Trifone

Capitolo 7 *Burino* e *buzzurro*: ipotesi etimologiche — 106

Giulio Vaccaro

Capitolo 8 «Gricia? Like gray? That sounds like a sad dish». Geografia e storia di un piatto romanesco — 117

Parte seconda: Lessicologia e lessicografia

Stefano Cristelli

Capitolo 9 Appunti lessicali sul *Misogallo romano* (n. 407) — 139

Paolo D'Achille e Anna M. Thornton

Capitolo 10 La storia di un imperativo diventato interiezione:
ammazza! — 163

Vittorio Formentin

Capitolo 11 L'elemento gergale nella *Cronica* d'Anonimo romano — 195

Claudio Giovanardi

Capitolo 12 Sui neologismi della lettera «A» del *Vocabolario del
romanesco contemporaneo* (VRC) — 215

Gianluca Lauti

Capitolo 13 Usi metalinguistici del lessico di Roma nei testi italiani tra
Cinque e Ottocento: materiali per un glossario — 227

Luca Pesini

Capitolo 14 Tipi lessicali mediani (e romaneschi) in testi aretini
antichi — 246

Giancarlo Schirru

Capitolo 15 Osservazioni sul glossario trecentesco di Judah Romano — 272

Ugo Vignuzzi e Patrizia Bertini Malgarini

Capitolo 16 Fonti *extravaganti* della lessicografia romanesca — 286

Mario Wild

Capitolo 17 Sull'integrazione (morfologica e morfosintattica) di alcuni
grecismi indiretti nella diacronia del romanesco — 299

Indice dei nomi di persona — 327

Indice dei nomi di luogo — 337

Indice delle forme — 343

Michele Loporcaro

Capitolo 5

Il confine fluido dell'etimologia romanesca e la diacronia del lessico capitolino

Abstract: This chapter addresses two related issues. Firstly, it discusses the fuzziness of the borders (in terms of methods and research object) of etymological work on Romanesco, which mirrors on the one hand the early Tuscanization and relexification from the standard language of this Italo-Romance variety, unparalleled across Italy, and on the other hand its peculiar sociolinguistic status and impact on the lexicon of (spoken) standard Italian starting with the 20th century. Secondly, the chapter highlights some recurring patterns in semantic change (dysphemism and conventionalization of euphemism), which are to be observed in the diachrony of Romanesco and are related – it is argued – with the above-mentioned relexification. The two issues are discussed referring to a series of lexemes which have made it into today's standard Italian. Most of these, such as e.g. *racchia* 'ugly woman' or *mignotta* 'prostitute', originate from the dialect of Rome, while some, such as *inghippo* 'glitch, catch', arguably entered the standard language via Romanesco but turn out to be of southern Italian origin.

1 Introduzione

Le considerazioni di etimologia e lessicologia romanesche che qui si presentano vertono su due temi: da un lato la definizione dell'ambito di manovra

Nota: Il lavoro s'inquadra entro il progetto di ricerca *Etimologie del romanesco contemporaneo* [SNF 100012-150135, 2014–17], il quale si è proposto di corredare di una trattazione etimologica le voci del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC; sinora usciti i volumi VRC-I e VRC-B), diretto da Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi presso l'Università di Roma Tre (cf. D'Achille/Giovanardi 2016). Quest'ultimo mira a fornire un quadro del lessico tuttora vitale nella (o nelle) varietà della Capitale che ancora è possibile distinguere, per forma e/o per semantica, dall'italiano comune. Il reperimento degli esempi romaneschi da testi dei secoli passati è stato agevolato dall'*Archivio della Tradizione del Romanesco* (ATR), corpus digitale realizzato e gentilmente messi a disposizione da Carmine e Giulio Vaccaro (cf. Vaccaro 2012), che ringrazio, come ringrazio Alessandro Parenti cui sono debitore di osservazioni e commenti a una precedente versione dello scritto. I rimandi ai sonetti belliani si fanno indicando numero e verso dell'ed. Vigolo (1952).

Michele Loporcaro, Università di Zurigo

<https://doi.org/10.1515/9783110677492-005>

dell'etimologia romanesca, dall'altro le tendenze evolutive in diacronia riscontrabili nel lessico capitolino ed il loro effetto di lunga durata, che ha concorso a determinare la *facies* della varietà odierna.

La delimitazione dell'ambito dell'etimologia romanesca si presenta difficoltosa, anche perché per essa risulta pertinente molto materiale lessicale che esula dal romanesco contemporaneo o in quanto non contemporaneo (ossia non più vitale),¹ o in quanto non (o soprattutto, non più) distintivamente romanesco. Il primo motivo, quello della caduta in disuso, è un fattore comune a tutte le imprese etimologiche, ma che per il romanesco assume proporzioni speciali data la ben nota scomparsa, per rilessificazione dalla lingua nazionale, di gran parte del lessico originario: è il *côté* lessicale del disfaccimento miglioriniano (Migliorini 1932, 113). Il secondo motivo assume anch'esso per Roma proporzioni particolari perché in epoca postunitaria moltissime parole sono passate dal romanesco – attraverso la varietà locale d'italiano (ed è risaputo come la distinzione sia, per la capitale, particolarmente ardua) – alla lingua comune. Si tratta perlopiù di parole delle quali l'italofono non avverte la connotazione locale originaria.² Quelli ora menzionati sono fattori favorevoli agli «interscambi» di lessico fra romanesco e italiano cui s'intitola D'Achille (2009, 247–248):

- 1) la prossimità strutturale tra l'italiano di base toско-florentina (e i dialetti toscani) e il dialetto locale;
- 2) l'esistenza a Roma di un continuum senza confini netti tra dialetto e lingua;
- 3) la progressiva italianizzazione del romanesco;
- 4) la, almeno parziale, “romaneschizzazione” dell'italiano.

È stato da tempo notato, infatti, che «la varietà romana d'italiano [...] domina incontrastata come fonte di innovazioni» (De Mauro 1970, 184) quanto al lessico locale divenuto, specie nel corso del Novecento, patrimonio comune. Aggiungiamo che non di rado, circa questo apporto lessicale, si discute se Roma sia luogo primo d'origine o non piuttosto solo centro d'irradiazione di vocaboli insorti più a sud. Un tale dubbio trova motivazione, a livello basilettale, nella corrente di apporti meridionali al romanesco in parte individuabili come tali in base alle isoglosse non condivise *ab origine*, già prima della toscanizzazione del dialetto capitolino che ha incrementato le differenze. Occuparsi di etimologia

1 Il lemmario del VRC innova rispetto ai dizionari esistenti mantenendo solo le voci tuttora vitali ed espungendo invece le voci tradizionali (belliane, ad esempio) non più in uso.

2 Sul tema si è esercitato un copioso filone di studi: vd. ad es. i saggi di respiro generale di De Mauro (1970, 175–186, 392–394) o Zolli (1986, 107–132), e d'altro canto lavori più recenti e puntuali, che discutono specificamente del trattamento di tale apporto nella lessicografia italiana, quali Giovanardi (2001; 2013), D'Achille (2007; 2009) o Sestito (2015).

romanesca vuol dire dunque muoversi in un ambito dai confini meno nettamente definiti rispetto alle altre tradizioni dialettali: nel seguito tratteremo da un lato del confine aperto in direzione del toscano e della lingua nazionale (§§2-3), dall'altro di quello in direzione del Mezzogiorno (§4).

In parallelo, si discuterà di alcune tendenze evolutive del lessico romanesco dal punto di vista semantico-referenziale. L'osmosi ora evocata, infatti, è una medaglia che ha un rovescio a livello basilettale, in quanto l'emorragia lessicale del romanesco, il suo progressivo disciogliersi in misura maggiore e più precocemente che altrove entro la lingua comune ha avuto per effetto collaterale – dal punto di vista del lessico residuo distintivamente romanesco – di lasciare come più marcatamente dialettali voci “colorite”. Voci confinate in particolare in ambiti referenziali connotati in senso volgare/osceno, cosicché un'ampia proporzione del lessico pertiene oggi alle sfere semantiche dell'aggressione fisica e verbale, del sesso e della scatology, dello scherzo greve, dell'imbroglio e della delinquenza in genere.³

Questo è uno degli effetti in sincronia dell'impoverimento lessicale del romanesco – in sé un processo diacronico – con focalizzazione del residuo lessicale in certi ambiti. Ma c'è di più perché, forse anche favorita da questa focalizzazione sempre più netta, pare si sia innescata un'ulteriore dinamica per cui da un lato termini originariamente peggiorativi (o osceni) sono diventati, per disfemismo, meramente descrittivi o addirittura hanno acquisito connotazioni positive, come se il lessico di grado zero del romanesco dovesse per intrinseca necessità recare un tale stigma all'origine. D'altro canto è accaduto che termini in origine neutri o di apprezzamento abbiano finito per denotare *probrosa* per un processo che vien detto a volte di eufemismo (vd. §5) ma che più precisamente andrebbe definito “convenzionalizzazione di eufemismo”, così come per il mutamento semantico si parla di convenzionalizzazione di metafora quando un'espressione in origine metaforica perde il valore di figura dando luogo ad un termine puramente denotativo. Il richiamo ai meccanismi semantici del disfemismo e della convenzionalizzazione di eufemismo ricorrerà a volte nella trattazione seguente, in cui delle tendenze del lessico capitolino e della delimitazione dell'attività etimologica al riguardo si discuterà esemplificando con alcuni tipi lessicali, qui elencati alfabeticamente: *asciugamano*,

³ Al punto che in sede didattica rischia di porsi un problema operativo quando – come abbiamo fatto Vincenzo Faraoni ed io, a Zurigo nell'autunno 2016, nel quadro del progetto di cui alla nota di apertura – si vogliono coinvolgere discenti nel lavoro sul lessico di una varietà con questa “intonazione” generale. All'uscita del volume VRC-I una collega ha commentato: «però, che stomaco!». In ambito scientifico *omnia munda mundis*, certo; ma obiettivamente la monotonia del lessico romanesco, sulla corda della volgarità, qualche problema, in aula, lo pone.

bacarozzo, bravo, cacchio, cascherino, ciumaca, fesso, fregare, infoiato, inghippo, inguacchio, inguattare, intruglio, lupo man(n)aro, mignotta, pupo, racchia, saltarello, scopare. La selezione da un lato ha attinto a discussioni etimologiche nell'officina del progetto zurighese, dall'altro ha teso a dribblare le voci trattate nei contributi dedicati al confine fluido tra italiano e romanesco, specie in rapporto alla lessicografia italiana contemporanea, ricordati alla nota 2. A meno che non sembrasse possibile aggiungere qualche considerazione significativa.

2 Il romanesco in lingua: l'osmosi fra romanesco e italiano

Fra le implicazioni della larghissima condivisione del patrimonio lessicale tra romanesco e lingua c'è il fatto che le discussioni etimologiche sul dialetto hanno più diretta connessione che non per altri dialetti con quelle relative all'italiano standard e quindi con la lessicografia etimologica (italo-)romanza "maggiore". Ad esempio la voce *bravo*, ospitata in VRC-B (164–165) per l'uso esclamativo (anche nella variante substandard *bbravo!*), è la prima trattazione di un etimologico romanzo a registrare la proposta di oscismo di Rix (1995), generalmente ignorata dai romanisti benché inappuntabile per forma e semantica e pertanto da preferire non solo al PRAVUS di Menéndez-Pidal (1950, 325) ma anche al BARBARUS oramai passato in giudicato (ad es. in REW 945, LEI, vol. 4, 1293, Patota 2016 etc.).

Altra implicazione è la difficoltà di adottare criteri uniformi nella descrizione del materiale lessicale d'origine romanesca. Se si percorrono infatti i dizionari italiani, dell'uso come etimologici, si notano incoerenze al riguardo, già notate in lavori sul tema come D'Achille (2009) o Sestito (2015). Così ad es. GRADIT (vol. 1, 563) mette a lemma *bacherozzo* 'scarafaggio' qualificandolo di RE(gionale) centromeridionale, ma dandone una seconda e una terza accezione ('prete' e 'persona spregevole') come romanesche e dunque attestandone in realtà – per la norma della densità semantica (Alinei 1984a; 1984b) – il carattere romanesco, confermato dalle varianti *bacarozzo, bagarozzo, bagherozzo*, in cui l'incrocio fra *-ar-* in luogo di *-er-* atono (vd. §3) e la lenizione dell'occlusiva riporta anch'esso a Roma, piuttosto che genericamente al Centro-Meridione. E in effetti *bagarozzo* ricorre dapprima in romanesco, già attestato in questa forma nel sec. XVII («Quel birbo, che da tutti Bagarozzo / Pe' soprano me era ciamato», Berneri, *Meo Patacca*, c. 11, ott. 26.6) e poi registrato nella lessicografia dialettale (a partire dalla settecentesca RVRM, 14, quindi Chiappini, 16 e Ravaro, 117; cf. VRC-B, s.v.).

A causa dell'ampia identità formale tra romanesco e italiano, talvolta se non avessimo fonti metalinguistiche che si pronunciano sul carattere romanesco dando voce a una “percezione” di romaneschità il ruolo di Roma nella diffusione di questo o quel vocabolo non caratterizzato foneticamente in senso antitoscano ci sfuggirebbe affatto. Ma non è neanche detto che le fonti, attribuendo una tale qualifica, colgano nel segno (vd. ad es. le considerazioni al riguardo di Lauta in questo stesso volume): vanno maneggiate con cautela. Prendiamo il caso di *asciugamano*, che nessuno dei dizionari correnti connette a Roma. Composto verbo-nominale di formazione banalmente panromanza, il tipo *asciugamano* è documentato ad Aquileia nel 1350 (*sugamanus*, Sella 1944, 562). A questa prima attestazione il DELI (s.v.) aggiunge come seconda la registrazione in *A Worlde of Wordes* di John Florio (1598) – che riporta a p. 355 *sciugamano* ‘a wiper or hand-towell’ accanto al sinonimo *sciugatòio* ‘a hand-towell, a wiper, a rubbing cloth’, con la variante *asciugatoio* ‘a wiper or a towell’, p. 29 – e poi passa all'Ottocento.⁴ L'attestazione nel Florio è neutra quanto alla provenienza, poiché com'è noto quel dizionario riserva un'attenzione programmatica – dichiarata nell'epistola dedicatoria – alla policentricità dell'italiano (cf. Della Valle 1994, 86; Haller 2013, 5) ed accoglie geosinonimi non toscani: ad es. *cuccuzza* p. 93 o *falegname* p. 124 accanto a *zucca* p. 462 e *legnaiuolo* p. 201 (vd. al riguardo il recente intervento di D'Achille/Giovanardi 2018).

Asciugamano non è nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che ha sin dal 1612 solo *asciugatoio* (vol. 1, 82), *sciugatoio* (vol. 1, 767) e *bandinella* (quest'ultimo nella I ed. s.v. *banda* «una spezie di sciugatojo lungo, da rasciugar le mani» vol. 1, 108), ai quali solo nella V ed. (dove ricorrono in vol. 1, 738 e vol. 2, 54) si affianca la *new entry* *asciugamano* (vol. 1, 737) (*asciugamani* e *sciugamano* sono anche in Fanfani 1863). Ma già a metà Ottocento il nuovo arrivato è indicato come prevalente dal *Vocabolario domestico* dei puotiani Taranto/Guacci (313): «*Sciugatojo*, e più comunemente *Sciugamani*».

Tornando a Roma, l'esclusione da parte della Crusca, basata sulla mancanza di attestazioni del buon secolo,⁵ non sarà estranea alla percezione di “romaneschità” cui danno voce alcune testimonianze metalinguistiche. A fine Seicento, riporta *sciugamane* come resa del lemma fiorentino *asciugatoio* l'anonimo

⁴ Mentre direttamente all'Ottocento rimandano per la prima attestazione ad es. EVLI (70), «prima del 1836», e GRADIT (vol. 1, 442) con data 1836 (accanto ad *asciugatoio* ‘id. sign.’, 1348–53), date sospettamente “belliane”. Il romanesco agisce qui «sottotraccia» (v. subito oltre), influenzando la datazione.

⁵ Mancanza confermata da TLIO e Corpus-OVI che documentano (*a*)*sciugatoio* in testi soprattutto toscani, accanto a *bandinella* ‘panno’, mentre non registrano *asciugamano*, pur già esistente nel Trecento, come dice l'esempio aquileiese su citato.

estensore (probabilmente un non romano a Roma) del *Glossarietto* dell'Angelica, il quale di solito

«dimostra un'ottima conoscenza del romanesco, sia nelle sfumature fonetiche (*Abbate*, 40; *carozza*, in nota; *moscatello*, 64; *perziche*, 2), sia nel sentire contrapposto al fiorentino *materasse* (59) la forma maschile *materazzi*, nel registrare *limoncelli* (3), come romanesco; e più nel cogliere certi elementi che sono romaneschi soltanto, per così dire, nella misura dell'uso: *niente* (38) dinanzi a *nulla* fiorentino» (Baldelli 1952, 170).

Per il secolo seguente va nella stessa direzione la testimonianza della *Raccolta di voci romane e marchiane* (1768) registrando «Sciugamano, sciugatore (franz. *essuie-main*), v. [scil. nella Crusca] *bandinella*, *sciugatojo*» (RVRM, 67). Effettivamente a Roma si usa *sciugamano* accanto a *sciugatore*, anche quest'ultimo di attestazione secentesca, ne *Il Fausto, ovvero il sogno di Don Pasquale* (a. 1665) di Francesco M. De Luco Sereni: «Portateglie de gratia lo sciugatore» (atto II scena I [1665, 69], *apud* Teodonio 2004, 38).⁶ Ambo i tipi si trovano poi nel Belli: «Voi dateme una donna, fratèr caro,/che nun abbi un pannuccio, un sciugatore,/un fazzoletto» (*Un zentimento mio*, 28 novembre 1834, n. 1354.2); «du' ssciugamani e un paro de lenzola» (*La lavannara*, 30 gennaio 1835, n. 1467.4). Come accennato alla nota 4, siamo qui intorno alla data di prima attestazione indicata da alcuni vocabolari (dell'italiano, non del romanesco), da rivedere in quanto in realtà *sciugamano/-i* in Toscana circola ben prima:⁷ se ne reperiscono attestazioni sin dal Quattrocento, la più antica (del 1441) in un inventario del Convento della SS. Annunziata (in Ircani Menichini 2004, 134: «uno sciugamani»); *sciugamano* si legge poi in una lettera di Marietta Corsini al marito Niccolò Machiavelli del 24.11.1503 (ed. Martelli 1971, 1059b), in un inventario senese del 14.2.1549 (ed. Milanese 1856, 182), nei lessici di Filippo Venuti da Cortona (1531–1587), etc.

Fuor di Toscana, una testimonianza non in linea con la Crusca, simmetrica rispetto alle due metalinguistiche sei-settecentesche su citate che indicano *sciugamano/-e* come romanesco, viene dal lessichetto ravennate del Seicento edito da Aruch (1922, 533), che dà «Rasciugare uno sciugamani» come traduzione «in buona lingua toscana» di *aramussar un pannisèl*. Insomma, il tipo «*asciugamano*» è panitaliano: fuor di Toscana, è attestato, come già nel su citato documento aquileiese trecentesco, anche in dizionari dialettali come il Boerio («*Sugamàn*,

⁶ Identico il passo nella stampa veneziana del 1661 *Il Fausto, ovvero il sogno di Don Pasquale. Tragicomedia di Francesco Maria De Luco Sereni Romano*, Venetia, Per Nicolò Pezzana, 1661, p. 85.

⁷ Debbo la segnalazione di queste occorrenze all'amico Alessandro Parenti (per lettera, 16 agosto 2019).

s.m. Sciugatojo; Asciugatojo», 722) o il Pipino («*Suamàn*. Asciugatojo; bandinella», 80); in Toscana è presente sin dal Quattrocento con buona continuità e dunque in fin dei conti le testimonianze metalinguistiche del *Glossarietto* dell'Angelica e della *Raccolta di voci romane e marchiane* sono qui semplicemente indizio di divergenza rispetto alla Crusca, non di un reale carattere distintivamente romanesco della nostra voce. Col prevalere definitivo di *asciugamano* in italiano comune si è dunque avuta una convergenza contro il modello cruscante, convergenza per la quale un eventuale ruolo di Roma, dalla metà dell'Ottocento, sarebbe da accertare (il romanesco *sciugatore* non si è invece imposto).

3 Spie formali ed elementi esterni per l'individuazione di un'origine romanesca

Nella lessicografia di lingua, l'attribuzione di un carattere romanesco può avvenire in base a spie formali (fonetico-morfologiche) ovvero in base a fattori esterni.

Quanto alle spie formali che escludono la trafila toscana (molto esigue, come ricorda ad es. D'Achille 2009, 253–254 nella citata trattazione dell'osmosi lessicografica),⁸ da menzionare in particolare l'esito di -RĬ-, ricorrente nelle voci col suffisso *-aro* (*benzinaro*, *borgataro*, *gruppettaro*, *pallettaro*) o col suffisso *-arolo* (*fregarolo*, *fruttarolo*, *pizzicarolo*, *tombarolo*), e *-ar-* protonico in luogo del toscano *-er-* (come in *casareccio* o *pennarello*). Nel seguito ne discuteremo mostrando come l'attribuzione o meno al romanesco in base a tali spie richieda speciale cautela.

Sul fronte dei fattori esterni, conta come ovvio indizio del carattere romanesco di una determinata voce la sua attestazione più precoce in testi romaneschi che non in lingua; o la connessione con *realia* romani; o anche solo, mancando queste, una “percezione” del carattere romanesco cui diano voce le fonti (come quelle sei-settecentesche per *asciugamano* di cui al §2).

Idealmente, le indicazioni sui fronti formale ed esterno dovrebbero convergere, il che spesso avviene, come ad esempio per *saltarello*, nome di ballo, che da un lato ha *-ar-* protonico e dall'altro è documentato come danza degli Abruzzi e della Ciociaria che tra fine Sette e tutto l'Ottocento furoreggia a Roma (così il DELI, s.v.). Questa caratterizzazione è in accordo con la registrazione di

⁸ «Data la [...] prossimità strutturale, per diventare “italiane” le voci romane devono subire pochi adattamenti e quindi scarsi sono gli elementi che ne consentono la riconoscibilità» (D'Achille 2009, 253–254).

«saltarello [. . .] ballo contadinesco» nella settecentesca *Raccolta di voci romane e marchiane* (RVRM, 63).

Fra gli elementi esterni, in particolare quello della data di attestazione è usato spesso – nei dizionari di lingua – in modo desultorio e non uniforme. Così è ad esempio per la datazione «ante 1863» offerta dal DELI per *fesso*, registrato come *new entry* nel lessico italiano comune da Panzini (1905, 180), che lo qualifica di «termine napoletano che significa *stupido*, *sciocco*, *di buona fede* e peggio». La formazione, trasparente, è per derivazione da *fessa* ‘vulva’ (Savj-Lopez 1906, 35), «secondo il procedimento semantico per cui i nomi degli organi genitali possono significare ‘stupido’» (DELI 573). La data di prima attestazione indicata dal DELI, che registra la ricorrenza di *fesso* nel romanesco del Belli, corrisponde alla data di scomparsa del poeta. Ma quell’indicazione cronologica andrà riferita non all’italiano bensì al romanesco, in cui a sua volta il termine è arrivato dal napoletano (così Chiappini, 111), non diversamente dal sostantivo femminile alla base, anch’esso di attestazione belliana. In Loporcaro (2017, 323s., nota 8) si è mostrato che l’uso di *fesso* nei sonetti belliani si evolve a partire da uno spettro semantico alquanto sfrangiato, contemplante i valori di ‘spiacevole, sgarbato, sguaiato, stravagante’ (così diverse glosse belliane fra 1830 e 1835) sino ad assumere il significato odierno – o piuttosto riassumere in romanesco, così come poi in italiano, quello originario napoletano – di ‘sciocco’ in un sonetto del 1845. Questo graduale assestamento semantico pare indicare assunzione all’epoca ancora recentissima entro il romanesco, il che contribuisce a meglio datare la vicenda di *fesso*.⁹

O si prenda *scapicollarsi*, che il GRADIT (vol. 5, 934) dà come CO(mune) e data al 1835, data che però è quella – di nuovo – di un sonetto del Belli in cui si legge «se va a scapicollà» (n. 1551.3, *Er missionario dell’Innia*, 20 maggio 1835), e dunque fa bene il DELI (1456) a dire invece «1835, G.G. Belli nel dial. romanesco». Una volta tuttavia ammessa l’origine romana della voce, ancora nell’Ottocento caratteristica del romanesco, se ne dovrebbe segnalare un’attestazione ben precedente, poiché la variante *scapocollarsi* è nel *Meo Patacca* del Berneri (1695): *E in far inchini si scapocollava* (c. 6, ott. 80.4). È evidentemente lo stesso tipo lessicale, successivamente modificato sul modello dei composti con primo membro in *-i* (come *capinera*: vd. Zamboni 1990; Bisetto 2004). Da retrodatare anche *pupo*, a proposito del quale DELI (1288) nota che «tutte le voci di questa famiglia ci sono giunte attrav. il dial. romanesco», riportandone una prima

⁹ De Mauro (1970, 177 e 392) riconosce la diffusione di *fesso* dal romanesco in italiano come anche la sua assunzione dapprima da Napoli entro il dialetto di Roma (p. 151), collocandola però in una fase apertasi «sin dai primi decenni postunitari» (p. 150), indicazione cronologica che la discussione dell’uso belliano ora ripercorsa permette di correggere.

attestazione nell'Aretino (av. 1556), isolata fino al sec. XIX. Ma nel romanesco *li Pupi*, in un elenco di cognomi (e del cognome l'appellativo è presupposto), è già documentato a inizio Cinquecento nei *Nuptiali* dell'Altieri: «dove lassete li Ricci, dove li Coppari, li Ciurli, et Caprioli, li Pupi, li Cotica, li Infanti et Riccardini, li Cossa, Benedecti et Pontiani?» (ed. Narducci 1873, 16; anche in Trifone 1992, 149).

A volte gli indizi sui diversi fronti non convergono cosicché le spie formali paiono, almeno a prima vista, contraddire gli indizi di localizzazione di natura esterna. Consideriamo nel seguito alcuni casi di voci di lingua per le quali si pensa ad un'origine romanesca pur a dispetto della fonetica (odierna).

3.1 *Infoiato*

«Inequivocabilmente romanesco, ed entrato da secoli nell'uso comune, è *infoiato*» secondo Zolli (1986, 117),¹⁰ lemma che manca alla Crusca la quale registra invece il dantesco *fui*a corredato, in Crusca² (362), dell'aggiunta «oggi *foia*, che è incitamento a lussuria». Tuttavia le attestazioni più antiche di *infoiato*, secentesche, sono di lingua quanto al valore sessuale (in Francesco Fulvio Frugoni, nato a Genova nel 1620; vd. GDLI s.v.). Sempre nel Seicento lo si trova attestato in romanesco, col valore però di 'infuriato, arrabbiato': «Ch'i sgherri tutti so' infoiati a segno, / Che par vogliano fa' delle ruine» (Bernerì, *Meo Patacca*, c. 12, ott. 44.2). Il verbo ricorre anche nel *Jacaccio* del Peresio (c. 4, ott. 37.6): «E la nascosta Lulla adoccia e infoia [. . .] come una serpa» (il glossario dell'edizione Ugolini 1939, 385 registra *infoiare* 'arrabbiarsi' e Ugolini 1987, 43 commenta: «È l'esito toscano di FURIA divenuto termine dialettale per la particolare accezione semantica»). Il vocabolo figura poi anche nella *Raccolta di voci romane e marchiane* («Infojato 'arrabbiato, irritato'», RVRM, 42), che quindi, due secoli prima, concorda con Zolli e non con le prime attestazioni né con VRC-I. La fonetica, come nota il citato Ugolini (1987), non può ad ogni modo essere autoctona, dato che a Roma FURIAM avrebbe dovuto dare **fóra*.¹¹ Non

¹⁰ La voce è esclusa da VRC-I (101) ed è dunque ivi considerata come oggi non distintivamente romana.

¹¹ Un tale esito foneticamente regolare **fóra* è postulato da Baglioni (2015, 37), che ad esso riconduce l'oscuro *afforosi* ricorrente nella *Cronica* di Anonimo Romano (*Iudiei* [. . .] *afforosi*, cap. XXVII): l'interpretazione fa perno sul tipo dialettale mediano di trafilata semidotta *affurià*, il cui participio vale 'affrettato' o 'indaffarato'. Il nesso tra *infoiare* e il postulato **fóra* si dissolve però, con quest'ultimo, se ha ragione Parenti (2017, 37), seguito dalla voce TLIO modificata (in esito al suo articolo il 18.12.2017) in *affarosi*. Parenti, seguendo a sua volta Contini (1979, 1138), ripropone infatti *affarosi* 'indaffarati' – rimontante a una correzione dell'edizione

facile far quadrare i dati disponibili: la semantica non specializzata in senso sessuale, nel romanesco, par da considerare più vicina all'etimo latino di quella ristretta documentata in lingua: ma se di origine locale, il romanesco *infoiato* sarebbe emerso a prima documentazione nel Seicento in forma già toscanizzata.

3.2 *Cascherino* 'garzone del fornaio'

Che un'evoluzione predocumentaria possa aver cancellato anche le tenui spie fonetiche individuanti di cui trattiamo mostrano paralleli in cui la deromaneschizzazione fonetica è direttamente attestata. È il caso di *cascherino*, voce data comunemente per romanesca a dispetto, almeno a prima vista, della fonetica. Il vocabolo manca ai selettivi DELI o EVLI, mentre vocabolari dal lemmario più fitto lo riportano come voce romana: «[1904; etim. incerta] a Roma, il garzone del fornaio che porta il pane nelle case o nelle rivendite» (GRADIT, vol. 1, 976); «garzone del fornaio, addetto a portare il pane dal forno al negozio o direttamente alle case private – E. voce roman. di etim. incerta – a. 1955» (DISC 412); «[etimo incerto]. – A Roma, il garzone del fornaio che portava con la cesta il pane nelle case, o dal forno lo portava al negozio di vendita» (VTrec). Come per *sfilatino* o *ciriola*, si è dunque di fronte ad un termine di linguaggio settoriale connotato localmente per ragioni di *realia*, non per la forma della parola, perché foneticamente *-er-* protonico osta a che lo si consideri di origine romana. Eppure il Belli, che lo usa una volta in un sonetto del 1831,¹² lo chiosa (come «Garzone di fornaio», [Vigolo «Che porta il pane per le case»]) così mostrando di ritenerlo estraneo all'italiano: in effetti non è nella Crusca, nel D'Alberti di Villanuova (vol. 1, 371), né altrove nella lessicografia di lingua prima della fase recente in cui si documentano espressamente regionalismi.

Apriamo una parentesi: l'annotazione ora fatta circa questa spia fonetica ricorda uno degli argomenti utilizzati per negare l'autoctonia del futuro sintetico panromanzo nel Meridione, ossia il fatto che già in napoletano antico predominassero forme di futuro con *-er-* del tipo *ayuterrayo*, come (dal volgarizzamento napoletano trecentesco della *Historia destructionis Troiae* di Guido dalle Colonne, ed. De Blasi 1986) *ordenerrayo* c. 9r, *ayuterrayo* c. 9r, *ordenerray* c. 85r, etc. Al che si è obiettato (Loporcaro 1999, 74–76) che quelle con *-ar-* protonico non mancano, e più si risale nel tempo e più sono numerose, come nel ms. R dei *Bagni di*

della *Vita di Cola* a cura di Re (1856, 322), non accolta dal Porta (1981, 258, nota 351) – considerando derivato del sostantivo *affare* o della locuzione (*avere*) *a fare* (*con*).

12 «Io te do in cammio un maritozzo fino / de scerta pasta scrocchiarella e ttosta / che nun te la darebbe un cascherino» (*Er pane casareccio*, 4 ottobre 1831, n. 173.11).

Pozzuoli (1290–1310; ed. Pelaez 1928) che presenta 18 *-ar-* di contro a 14 *-er-* mentre nel più tardo ms. N (ca. 1340; ed. Pèrcopo 1886), «rifacimento che attenua in senso toscaneggiante la napoletanità del volgare» (Bruni 1984, 362), rimane un'unica occorrenza di futuro con *-ar-* (*peccaray* 378), tutte le restanti presentando invece *-er(r)-* (*leverrai* 47,82; *troverrai* 568, etc.), ormai prossimo a generalizzarsi.

Similmente per *cascherino* basta risalire nel tempo per imbattersi nella forma romanesca foneticamente attesa, *cascarino*, ricorrente nella *Libbertà romana* di Benedetto Micheli (1765, data del manoscritto preparato per la stampa; vd. l'ed. Incarbone Giornetti 1991, 150): «Avete visti mai nel carnevale / li cascarini annàne in qua e in là, / bianchi da capo a piede tutti quanti?» (c. 7, ott. 54. 5–7).¹³ Il tipo *cascherino* nasce dunque come voce romana foneticamente inappuntabile (*cascarino*) ma arriva ai dizionari di lingua, attraverso testi come il *Pasticciaccio* di Gadda (1957),¹⁴ solo dopo aver subito – già in dialetto e già entro il primo Ottocento, teste il Belli – un'alterazione formale per adeguamento al toscano (*-ar-* > *-er-*).

Conferma tale originarietà l'antroponomastica, visto che il cognome *Cascarino* – non frequentemente riportato in repertori onomastici e studi sull'antroponimia romana (manca in De Felice 1978 o Caffarelli 2009, 2011), anche perché non di alta frequenza – appare diffuso fra Roma, Frosinone e il litorale laziale (ancor meno frequente, *Cascarini*, si concentra – con una decina di occorrenze – nella provincia di Latina), mentre *Cascherini* registra un paio di occorrenze fra Roma e Latina e un **Cascherino* non sembra attestato.¹⁵ Il prevalere di *-ar-* si spiega con la conservatività dell'onomastica: a rigore andrebbe dunque corretta l'indicazione etimologica in CognIt (vol. 1, 411), che registra *Cascarino* come frusinate riportandolo a «*Cascherino* 'garzone del fornaio'», poiché come s'è visto la forma originaria dell'appellativo presenta non *-er-* bensì *-ar-*.

Da notare che la voce, per il fatto di aver subito adeguamento fonetico al toscano, non è divenuta meno romanesca nella percezione anche di parlanti competentissimi quali il Belli o Mario Dell'Arco, revisore del romanesco per il

¹³ In Ravaro (195) il passo del Micheli è riportato modernizzando la forma, senza avvertenza, in *cascherini*.

¹⁴ Dove ricorre però entro un segmento di discorso diretto interamente in romanesco (vd. Matt 2012, 71), che dunque a rigore non motiverebbe l'assunzione entro un vocabolario italiano dell'uso: «regazzo svertò, com'er fratello: d'un arto genere, però: tra 'r chirichetto e er cascherino, de quer fornaro de laggiù» (Gadda 1989, 184). L'uso di *cascherino* in Gadda è tematizzato in Pinotti (2006, 111, 118) come una delle manifestazioni del riuso di un romanesco di tradizione belliana.

¹⁵ L'unico risultato per *Cascherino* sul sito delle pagine bianche (consultato il 16 novembre 2016) è un locale di Lugnano in Teverina (*Er Cascherino*, dunque un appellativo), contro 48 ricorrenze di *Cascarino*.

Pasticciaccio gaddiano, o, a inizio sec. XXI, Arnaldo Marini, il cui *Vocabbolarietto* riporta «Cascherino: ragazzo che fa le conzegne per conto de li bottegari» (vd. Boccafurni 2009, 303). È questo uno degli aspetti della plurisecolare vicenda di adeguamento al toscano del romanesco, la cui «originaria medietà strutturale [...] tra Firenze e Napoli [...] non ha impedito [...], ma anzi ha reso poco avvertibile e perciò tanto più agevole l'azione sia del superstrato sia dell'adstrato toscano» (De Mauro 1989, XXVI). Ciò pone all'etimologo problemi particolari e in ispecie costringe a considerare meno cogente che altrove la testimonianza delle – pur pochissime, come s'è detto – spie fonetiche disponibili.

4 La corrente meridionale nel lessico romanesco

Se il confine aperto fra romanesco e toscano è cruciale per la determinazione dell'apporto romanesco alla lingua comune, non trascurabile, sia per l'etimologia romanesca che di riflesso per l'italiana, è l'altra e anch'essa robusta corrente che per secoli, ben prima del loro ingresso nell'italiano comune, ha portato a Roma meridionalismi. Si tratta di riavvicinamenti puntuali, da distinguere rispetto alle comunanze *ab origine*, residuo lessicale del romanesco di prima fase, come ad es. il belliano *ariocà* 'riprovare, ripetere', se coglie nel segno l'ipotesi di derivazione da *IOCARE* (vd. Loporcaro 2016b, 38), o *lupo-manaro* (*lupomanaro* nella *Raccolta di voci romane e marchiane*, RVRM, 44; poi nel Belli: *Er lupo-manaro*, n. 745), il quale con la *-n-* scempia – che permane ancora in G. Zanazzo (Zolli 1986, 126 s.) ma cede poi alla geminata nel pieno Novecento – è più vicino alle forme meridionali (nap. *lopəmenarə*, sic. *lupuminaru*) in base alle quali Salvioni (1911, 940) ipotizzò l'etimo **LUPU(M) HOMINĀRIU(M)*.

Anche questa corrente osmotica ha un riflesso sull'italiano, dando adito non di rado a divergenze circa l'attribuzione a Roma o al Mezzogiorno (a Napoli in particolare) di parole non del fondo toscano.

4.1 Fonetica concordante: Roma e Meridione contro la Toscana

Spesso tali incertezze non possono esser risolte in base a spie formali, in quanto in particolare i due indizi di non toscaneità di cui al §3 non discriminano fra il Sud e la capitale. Dunque voci come *casareccio* o *bustarella*, *pennarello*, *spintarella*, che ad es. Zolli (1986, 109–129) imputa al romanesco, si prestano a discussione. Di alcune di queste a volte i dizionari non indicano l'origine romana:

così GRADIT per *spintarella* ‘raccomandazione’ (vol. 6, 306) o *bustarella* ‘mazzetta, tangente’ (vol. 1, 809), quest’ultimo marcato CO(mune) nonostante la voce riporti anche il derivato doppiamente connotato formalmente *bustarellaro*. Panzini (1942, 94) – edizione postuma a cura di A. Schiaffini e B. Migliorini – registrando *bustarella*, assente dalle precedenti edizioni, lo dice «[v]oce napoletana» non è chiaro su quale base, visto che manca ai dizionari partenopei (ad es. D’Ambra, 88; Rocco, 264; D’Ascoli, 112, etc.).

E benché *bustarella* sia detto «di sicura origine romana» in De Mauro (1970, 168, nota 23) e compaia, come *spintarella*, ivi elencato fra «[g]li elementi lessicali della varietà romana diventati panitaliani» (p. 177, nota 32; vd. anche pp. 392, 394), se ne dice anche che dell’irradiazione in lingua Roma sarebbe stata vettore e non origine: «*bustarella* (m[eridionale]; per il carattere meridionale del suffisso cf. D’AMBRA s.v. *cimmarella*, *ciavarella* e cf. PANZINI DM s.v.)» (p. 177, nota 31). È però ovvio che il semplice rimando a tipi lessicali napoletani non può bastare, dato che come detto la fonetica non soccorre e il suffisso è produttivo anche a Roma: basti citare, da Chiappini, *acchiapparella* (p. XV), (*a*) *bragarella* ‘non ben succinto’, *cacarella* ‘diarrea’ (p. 61), *cardarello* ‘tipo di fungo’ (p. 68) etc. Pare condivisibile la conclusione al riguardo di Zolli (1986, 113 s.): «Da Roma, più facilmente che da Napoli – come pensa invece qualcuno [allusione al Panzini, ML] – si dev’essere diffusa la voce *bustarella*». Non se ne adduce una motivazione, la quale è però a portata di mano: per *bustarella* come per *spintarella* la testimonianza delle spie formali – che escludono la Toscana ma non il Meridione – va integrata con la considerazione di fattori esterni, trattandosi di voci alla cui diffusione solo novecentesca non sarà estranea la concentrazione a Roma di uffici pubblici (la *bustarella* essendo «legata alle licenze, alle raccomandazioni e simili», Zolli 1986, 113). Un suggerimento in tal senso si può forse leggere nella precoce attestazione aggiunta con nota redazionale (dunque di B. Migliorini) in calce alla nota su *spintarella* di Naselli (1952, 56): «che [. . .] ci voglia la spintarella a Roma» (*Critica fascista*, 15.4.1928).

4.2 Fonetica dirimente: meridionalismi a Roma

Su spie formali è d’altro canto possibile fondarsi per individuare la provenienza di voci romanesche per le quali sia disponibile un’etimologia plausibile, da ambientare però nel Mezzogiorno in base a isoglosse che distinguono i dialetti di quest’ultimo dal romanesco (non solo di seconda fase). È questo il caso della sonorizzazione postnasale: se a Roma circola anche *cianghetta* ‘sgambetto’, variante con la sonora di *cianchetta* mentre per *cianca* ‘gamba’ non si dà una variante **cianga*, ciò sarà dovuto ad influsso recente dai dialetti del contado, dato

che i testi romaneschi dal Seicento in poi hanno solo *cianchetta*,¹⁶ mentre l'oscillazione *cianchetta/cianghetta* si registra appena varcata la linea Roma-Ancona per es. ad Albano Laziale (vd. VDAL, 26), in zona in cui l'oscillazione è foneticamente motivata (vd. ad es. *cianca/cianga* a Tivoli, VDTi, 122). Sempre la sonorizzazione postnasale è indice di provenienza da sud del verbo *imbrasà(re)*, diffuso nel romanesco giovanile del terzo millennio col significato di 'imbucarsi; entrare, specie ad una festa, senza permesso o preavviso' (VRC-I: 52), che Faraoni (2017b) propone sia da considerare variante alto-meridionale, pugliese in particolare, del tipo panitaliano *r'improsare*, deverbale dal gerg. *proso* 'deretano', col valore primario di 'sodomizzare', a partire dal quale vari altri se ne sono sviluppati, molti nell'ambito del 'raggirare, imbrogliare'.

Un antecedente meridionale più remoto ha *inguattà(re)* 'nascondere', che in romanesco ha la velare sonora e che, dato l'etimo *INCOACTĀRE, non può che venire da sud: napol. *'nguattà* 'id. sign.' (Faraoni 2016, 137). Lo stesso si può ripetere per *inguacchio* 'pastrocchio', la cui origine meridionale (dal napol. *'nguacchià* 'insudiciare'), comunemente riconosciuta, acquisisce necessità fonetica data l'etimologia – b.lat. *INCOACLĀRE, derivato di CO(V)ACLA, variante metatetica attestata del classico CLOACA – proposta in Loporcaro (2016a).

Sulla stessa spia fonetica ora menzionata si può fare affidamento per dirimere l'«incertezza fra l'origine romanesca e quella napoletana» che secondo Zolli (1986, 114) «sussiste anche per la parola *inghippo* 'inganno, imbroglio'», incertezza che – s'intende – può forse darsi per il passaggio in lingua, non certo per l'origine prima.¹⁷ Infatti, benché la voce sia registrata dai lessici come anche dialettale romanesca (vd. Rolandi, 400; Belloni/Nilsson-Ehle 1957, 65), esclusivamente nell'alto Meridione (VRC-I, 105) può collocarsi la sonorizzazione postnasale in questo deverbale da *IMPĪCLARE, variante metatetica di IMPLĪCARE 'avviluppare' (secondo la proposta di Alessio 1976, 219).

Altra spia di un'origine meridionale è l'esito dei nessi consonantici con -L-, come osservabile in *racchia*, se ha ragione Alessio (1948) – la cui etimologia è citata al §5 e discussa in Loporcaro (2019) – e in *cacchio*, se si accetta l'etimologia (CAPULUM 'manico') avanzata in Loporcaro (2017).

¹⁶ *Cianchetta* è attestato sin dal Seicento coi due valori, di diminutivo di *cianca* 'gamba, zampa' («De grue co'le cianchette de farfalle» *Jacaccio*, c. 4, ott. 76; «Dove set'ito, sor Cianchette-a-zzeta?», Belli, n. 964.1, *La bbuscita ha la gamma corta*) e 'sgambetto' («Co' l'urto solo senza far cianchetta / Un stramazzone in su 'l terren glie 'ntona», *Jacaccio*, c. 8, ott. 26).

¹⁷ «Voce gergale romanesca» è definito *inghippo* in Migliorini (1963, 146) e così DELI (s.v.: «V[o]c[e] roman[esca]») e De Mauro (1970, 178, 181, 393), che lo registra fra i contributi della varietà romana all'italiano comune, menzionando in aggiunta il napol. *nchippo* 'imbroglio' (D'Ambra, 255).

Il diverso esito di un nesso con -L- è cruciale anche per l'attribuzione al Meridione di altra parola di una cui diffusione da Roma pure di norma non si fa cenno nelle trattazioni sugli apporti regionali al lessico italiano comune, ma che in romanesco è attestata ben prima che in lingua: *intruglio* (su cui vd. Faraoni 2017a). Ancor prima che in romanesco, tuttavia (sin dal Seicento), la voce è documentata nella letteratura napoletana e un'origine napoletana – dato il regolare esito locale -BL- > [ʎ:]: vd. ad es. *neʎʎ^a* ad Ottaviano (Napoli), pt. 722 in AIS, vol. 2, 365 e gli ulteriori esempi in Rohlfs (1966–1969, §247) – è compatibile foneticamente con il recupero ad opera di Faraoni dell'etimologia schuchardtiana, che muove da *TÜRBUŁUS 'torbido' (Schuchardt 1898–1899, II, 60) ed è inappuntabile non solo per semantica ma anche per forma, nonostante il deciso rigetto di REW (8933): quest'ultimo riconduce invece *intruglio* a TROIA, ben più difficile foneticamente, proprio in base al mancato riconoscimento dell'origine meridionale della voce italiana.

5 Eufemismo e disfemismo, “disfacimento” ed abbassamento del lessico

Fra le parole che il romanesco ha dato all'italiano, non poche pertengono, almeno oggi, a quegli ambiti referenziali di cui si è accennato al §1: così fra l'ambito sessuale e quello dell'imbroglio sta *fregare* nelle accezioni diverse dall'originario 'strofinare' – ossia «'possedere carnalmente' (1536, P. Aretino), 'appropriarsi furtivamente di qlco., rubare' (av. 1573, A. Bronzino), 'ingannare, raggirare, truffare' (1400 ca., Sercambi Nov.)» (DELI, 613) – che il DELI, come si vede, documenta con autori toscani del Quattro e Cinquecento. Eppure a fine Seicento il significato di 'congiungersi' è sentito come romanesco, per questo come per il verbo *scopare*, dall'estensore del citato Glossarietto dell'Angelica, ove si leggono le definizioni, rispettivamente, di «Negoziare in senso osceno» e «Spolverare in senso osceno» (Baldelli 1952, 171). A tutt'oggi – o almeno sino a ieri l'altro – la famiglia lessicale di *fregare*, con l'accezione in particolare di 'imbrogliare', è più ampia in romanesco che non in italiano: il selettivo VRC ha infatti a lemma i derivati *fregarolo*, ormai registrato dai dizionari di lingua (GRADIT, vol. 3, 77), *fregghino* 'ladruncolo, imbrogliatore' e *fregaréccio* 'allettante, che fa venir voglia di rubare' e 'che si concede (sessualmente) a tutti', ma composti come *freghemepiano* e *freghemesótto* 'sornione, acqua cheta' o *fregasagramento* 'falso bigotto' compaiono nella lessicografia romanesca (VRDR, 79; Ravaro, 303).

Agli ambiti referenziali di cui sopra questo tipo di voci arriva a volte secondariamente. Così *mignotta* 'prostituta', se è giusta l'opinione prevalente che

riconduce la parola al francese *mignot(t)e* ‘favorita’ (DEI, 2458; DELI, 979; GDLI, vol. 10, 394; Nardin 1976, 327), a sua volta sostantivizzazione del femm. dell’agg. fr. ant. *mignot* ‘joli, agréable’. Il passaggio semantico da ‘bella’, ‘favorita’ a ‘prostituta’ non fa in generale difficoltà (si pensi a *bella di notte*)¹⁸ ed anzi, se prodottosi a Roma, è in linea con la tendenza generale alla degradazione semantica citata in apertura. Identica evoluzione semantica, senza supporre il francesismo, propone l’EVLI (708): «voce roman., var. di *mignatta* col sign. originario di ‘ragazza prediletta’, poi degenerato per eufemismo come è avvenuto per *putta*», la cui degradazione semantica, per inciso, è notoriamente attestata in volgare dapprima a Roma nel «fili de le pute» dell’iscrizione di San Clemente. Come anticipato al §1, proporrei qui di correggere in «degenerato per *convenzionalizzazione* di eufemismo», lo stesso mutamento semantico che in *fre-gare* e *scopare*.

Ora, è vero che le più antiche attestazioni di *mignotta* ‘prostituta’ si reperiscono in un autore toscano, Domenico Luigi Batacchi (la prima, del 1779, nel poema eroicomico *La rete di vulcano*).¹⁹ Ma è altrettanto chiaro che la voce ha connotazione romana, come si osserva in DELI 755 – «Qualunque sia la sua diffusione (il Batacchi era toscano), è sentita come volgarismo romanesco e da Roma è stata indubbiamente divulgata» – o nei registi di romaneschismi in lingua (Zolli 1986, 116): e in effetti essa è a lemma nel VRC.²⁰ Il caso parrebbe dunque analogo a quello di *scagnozzo*, attestato dapprima, nel 1785, nel fiorentino Scipione de’ Ricci (1740–1810) e solo cinquant’anni dopo a Roma, benché

18 «Servizio anti-prostituzione. Identificate sedici “Belle di notte”» Sottotitolo: «Continua la lotta al mestiere più antico del mondo. Non è forse il caso di cambiare atteggiamento?», *Cronaca di Pescara* (23.9.2014); dal sito <http://www.abruzzoindependent.it/news/Servizio-anti-prostituzione-Identificate-sedici-Belle-di-notte/11054.htm> [ultimo accesso 15.9.2018].

19 «Fu da giovin bagascia; e poi che il gelo / Della cadente età l’ebbe curvata / Si messe a far l’usata professione / Delle mignotte che non son più buone» (Batacchi 1779, 53; c. 14, ott. 44. 5–8). GDLI (vol. 10, 394) registra per prima un’attestazione di poco successiva, da altra opera del Batacchi (le *Novelle* [...] del P. Atanasio da Verrocchio, 1791): «Di mignotte e sguadrine e di toppone / è sempre pien questo regale ospizio». È appena il caso di osservare che la «priorità cronologica dell’it.» – segnalata da DELIN (979), rimandando all’attestazione quattrocentesca registrata nel «*Libro dell’Arte del danzare, 1455*, dove Antonio Cornazano ricorda un ballo popolare intitolato la Mignotta vecchia» – andrebbe ovviamente intesa rispetto al significato di ‘favorita’ (francese e fors’anche da ricostruire per la fase di assunzione in italo-romanzo), non certo a quello di ‘prostituta’ (che è solo della lingua d’arrivo). Va detto però che potrebbe trattarsi semplicemente di una danza (in versione vecchia; esiste anche una «Mignotta nova», vd. il passo del Cornazano in Smith 1995, 65 e 103) intitolata alla ‘bella’ (aggettivo sostantivato), danza ivi citata in serie con altre analogamente denominate da iponimi di ‘donna’: la *Marchesana*, la *Presoniera* etc. Se così, non si avrebbe alcuna priorità.

20 Vd. già D’Achille (2010–2011, 28), che cita assentendo la valutazione del DELI.

la sua etimologia (da *scagno* ‘scambio’) – proposta da Parenti (2013), cui si deve anche (p. 50) la retrodatazione rispetto alle attestazioni in precedenza registrate dai lessici – imponga per forma un’origine centro-meridionale. E in realtà come antroponimo *Sca(n)gniozo/Sca(n)gnozo* è già nel romanesco del registro Cenci (1368–1369; Formentin 2012, 54). Non altrimenti che per *pupo* (vd. al §3) o per il napoletano *guaglione* (Fanciullo 1991), l’attestazione in antroponimo precede dunque quella entro appellativo: in questo caso tale più antica attestazione fornisce anche un’indicazione di provenienza geografica dirimente, che corregge quella della prima attestazione, più tarda, dell’appellativo e concorda con l’indicazione formale (inerente allo sviluppo fonetico) proveniente dall’etimologia.

Quanto al disfemismo, della sua produttività in romanesco si fornisce un esempio nel saggio di C. Giovanardi (in questo volume) citando il passaggio di *affanculo*, forma aferetica dell’improperio *vaff...*, ad esclamazione con valore tra il fàtico e l’ammirativo (categoria di cui all’altro saggio in questo volume di D’Achille/Thornton): *affanculo, France’, questa sì che è ‘na gran notizia!* È alla pervasività di questa modalità che allude la formula di saluto *A stronzi!*, che Carlo Verdone mette in bocca, come inizio di conversazione telefonica («A stronzi! Ndo state? Che fate? Nd’annate?»), al coatto Ivano nel suo *Viaggi di nozze*, film del 1995.

Anche per il passato, la postulazione di un mutamento per disfemismo può risultare utile nella spiegazione di trafilie semantiche (e, di riflesso, anche di etimologie). Potrebbe esser questo il caso dell’evoluzione semantica che mette capo a *ciumaca*, *ciumachella* ‘ragazza’ (D’Achille 2002, 536) – esplicitato in ‘ragazza avvenente’ in Chiappini (85) –, sostantivo che vale anche ‘sesso f.’ (VBel, 179, con rimando ai passi belliani) e va ricondotto in ultima analisi all’omofono *ciumaca* ‘lumaca’ (VBel, 170, 179).²¹ Quest’ultimo, come teriònimo, è tipo lessicale del Lazio centrale, recessivo rispetto a ‘*lumaca*’ («alquanto in declino» lo dice D’Achille 2002, 536), che AIS (vol. 3, 461) registra per Roma (*lumāga*, pt. 652), qui solidale col Lazio settentrionale (*yumāga* a Leonessa, pt. 615, vi ha regolarmente *ju-* come se da LU-, con la stessa alterazione dell’it. *lumaca* < b.lat.

²¹ *Ciumac(hell)a* ricorre fra le designazioni del *pudendum muliebre* nel sonetto *La madre de le Sante*, n. 561.13, nonché nel citato *Er pane casareccio*, 4 ottobre 1831 (n. 173.7–8): «fämme assaggià la sciumachella / c’hai ‘nniscosta llí ggiú ccalla che scotta». Qui il contesto, dato che al *membrum virile* si allude come a *maritozzo* (nome di una foggia romana di panino dolce), fa pensare che il significato osceno sia mediato dall’accezione oggi disusata di ‘foggia di panino’ («un panino di forma speciale», Chiappini, 85) attestata sin dalle settecentesche *Lavandare* (vd. Di Nino 2008, 58, Cristelli 2018, 162). A meno di non pensare a una risemantizzazione contestuale (come ‘panino’), per gioco di parole, di termine con valenza oscena preesistente e altrimenti insorta; cosa, nel Belli, sempre possibile.

LĪMĀCA, in origine accusativo del grecismo LĪMĀX, -ĀCIS ‘id. sign.’, DEI 2282). La stessa carta AIS riporta invece il tipo *čumāga* (le sonore in queste trascrizioni si debbono alla percezione della lenizione intervocalica da parte dello Scheuermeier) in un’area della provincia intorno a Roma, a nord a Sant’Oreste (pt. 633) e Palombara Sabina (pt. 643), a sud a Nemi (pt. 662, a *šumāka*). A questo tipo fa corona (ad eccezione del nord-ovest) l’altro, di ben maggiore diffusione soprattutto nel Centro-Meridione, *čammaruka* (a Rieti, Serrone, S. Francesca di Veroli, Sonnino; ptt. 624, 654, 664, 682), per il cui etimo DEI 916 s.v. *ciammarica* propone plausibilmente un b.lat. *(CO)CHLEA+MARŪCA(M), composto di due originariamente distinti nomi della ‘lumaca’ (MARŪCA, REW 5387, è attestato in glosse: vd. ThLL, vol. 8, 421), che avrebbe perduto la prima sillaba. Dato il fatto che ‘*ciumaca*’ compare entro un’area ristretta, intrappolata fra i due tipi di estensione ben maggiore ‘*lumaca*’ (a nord, nord-ovest) e ‘*ciammaruca*’ (a nord, est e sud),²² manifestamente più antichi data la maggior diffusione, e che i tre si incontrano a Roma (*ciammaruco* solo come “ospite”, registrato in VBel, 170),²³ non si sbaglierà nel vedervi ‘*lumaca*’ con consonante iniziale alterata per influsso di ‘*ciammaruca*’, ipotesi che pare più economica di quelle sinora disponibili. L’incrocio inverso proposto nel VBel, 170, s.v. *ciammaruco* ‘chiocciola’, detto «concrez. di *ciammaca*, *ciumaca* e *maruca*», è meno plausibile per ragioni fonetiche e geolinguistiche, dato che un **ciammaca* – che servirebbe per la forma – non pare esistere e che *ciammaruco*, -a è come detto più antico e diffuso di *ciumaca*, il quale dunque difficilmente potrà esserne il presupposto (idea, quest’ultima, che può sorgere solo se si tratta il romanesco senza considerare il panorama dialettale circostante). Meno plausibile anche l’altro incrocio, da un «lat. reg. *limaca* [...] con sostituzione della sillaba iniz. *li-* con la sillaba iniz. *ciu-* di *ciuco*» proposto da VTr (166), dato che benché *ciuco* ‘piccolo’ (Chiappini, 84) possa qualificare un piccolo animale, l’ipotesi che quell’aggettivo possa aver “ceduto” al nome della lumaca la sillaba iniziale appare più onerosa dell’incrocio qui ipotizzato fra due nomi dello stesso referente in aree confinanti. Infine l’etimo “totemico” *zia lumaca* > *ciumaca* di Alinei (1987, 294; 2001, 34) è impossibile foneticamente, non spiegandosi in quest’area la palatale iniziale in un presunto esito di THUIS.

Per render conto del nesso semantico fra i tre significati di *ciumaca* sono concepibili due distinte traiettorie diacroniche. Da un lato, a partire dalla designazione della lumaca si potrebbe esser passati a ‘ragazza’ per metafora (così

²² A Nord di Roma *ciammaruca* ‘chiocciola’ si trova ad es. a Civita Castellana (VT; vd. VCC 133).

²³ È usato come soprannome («Ciammarúco mio») dal Belli in *La bbestemmia reticàle*, sonetto n. 1337.1, che il Vigolo (1952, 1823) così annota: «Soprannome: dal dialetto ciociaro in cui *ciammaruco* vale ‘chiocciola’, ‘lumaca’».

D'Achille 2002, 536): in tal caso come tramite si possono invocare i tratti semantici di 'piccolo essere animato'. Per questa via si sarebbero in teoria potuti creare al contempo gli omoradicali *ciumaca* 'ragazza' e *ciumaco* 'ragazzo'. Induce però a dubitare di questa spiegazione il fatto che il sostantivo maschile sia di attestazione più tarda.²⁴ Vaccaro (2010, 58) ha infatti a lemma il sost. *ciumachèlli* 'fanciulli', con rimando al Berneri, *Meo Patacca*, c. 12, ott. 10 (*recte* 9) come prima attestazione, ma il passo in questione «quantità di sgherretti ciumachelli», come mostrano il contesto sintattico (la funzione di modificatore di *sgherretti*) e la glossa a margine «ciumachelli, piccinini», contiene in realtà l'aggettivo *ciumachello* 'piccolo', derivato evidentemente dal sostantivo *ciumaca*.²⁵ Più in generale, nei poemi eroicomici del Seicento un sostantivo *ciumaco* non ricorre (ancora) mentre *Ciumachello*, nome di personaggio del *Meo Patacca*, data la non ricorrenza come appellativo sarà lo stesso aggettivo, direttamente sostantivato come antropónimo. Senza il suffisso *-ello*, come nome di personaggi maschi ricorre invece nel Seicento il sostantivo femminile *ciumaca*: *El fier Ciumaca (Jacaccio*, c. 2, ott. 34.1), evidentemente un soprannome del tipo del citato (§2) *Bagarozzo*, personaggio del Berneri, corrispondente all'odierno *Er Lumaca*, ben attestato come soprannome (vd. ad es. <http://www.iovivoaroma.org/i-soprannomi-romani/er-lumaca.htm> [ultimo accesso: 8.1.2019]). Conferma il quadro il diminutivo *ciumachella* 'ragazzetto' («se ne viene / [. . .] con lui quel ciumachella», *Meo Patacca*, c. 6, ott. 19.1–2), che evidentemente non è diminutivo di un (all'epoca ancora inesistente) *ciumaco* 'ragazzo' bensì (ancora soltanto) un 'lumachina' impiegato metaforicamente.

Più tardo pare il belliano *ciumachello* 'fanciullo', stando al corpus ATR: nel sonetto *La mattina de Pasqua bbeffania* (n. 2063.3), «sti mammocci, sti furbi sciumachelli» è parte di una serie di designazioni dei ragazzini che festeggiano in maschera l'Epifania.

La cronologia delle attestazioni sembra compatibile con una spiegazione alternativa delle relazioni fra i diversi significati: da *ciumaca* 'lumaca' potrebbe essere insorta dapprima la citata accezione oscena – con metafora imperniata

²⁴ Si veda la discussione delle prime attestazioni romanesche di *ciumaca* in Cristelli (2018, 161–162).

²⁵ L'aggettivo *ciumachello* assume successivamente, a partire da quello di 'piccolo', il valore di 'grazioso', anche a qualificare referenti inanimati: «Ah carina! che viso ciumachello!» (G. Zanazzo, *Poesie*, vd. Orioli 1976, 340). Alla base starà una funzione vezzeggiativa a partire da 'piccolo', attestata nell'Ottocento anche per il sostantivo *ciumaco*, che il Belli (in *Er duca e 'r dragone I*, n. 1413.5: «hai visto quer ciumaco?») chiosa come «Accarezzativo che si usa co' fanciulli». Il corrispondente femminile ricorre anch'esso nel corpus belliano, usato allocutivamente («sora sciumaca») e glossato «*Ciumaca*, termine carezzativo» in *A mmi' moije ch'è nnata oggi, e sse chiama come che la Madonna*, n. 414.3.

su altre componenti semantiche: mollezza, viscidità – e di qui si sarebbe avuta la designazione della '(bella) ragazza', con spostamento metonimico (dalla parte al tutto) e al contempo disfemismo.²⁶ Al sostantivo *ciumaco* 'ragazzo' si sarebbe quindi arrivati secondariamente – anche con l'appoggio della simmetria paradigmatica dell'aggettivo *ciumachello*, -a 'piccolo, -a', come *ciumaca* 'lumaca' attestato sin dal Berneri – così come secondariamente si è creato *sorco* 'bel ragazzo', formazione molto recente a partire dal ben più antico *sorca* che dal significato originario di 'topo (femmina)' (ad es. in Carletti 1781, c. 12, ott. 83.3; Di Nino 2005, 366) acquisisce quello di '*prudendum muliebre*' (attestazioni a partire dal Belli)²⁷ e quindi – anche qui per metonimia, se non per disfemismo (dato che l'intonazione volgare permane) – quello di '(bella) ragazza'.

Al disfemismo – e al contempo ad un'origine meridionale – si è anche pensato per spiegare il romanesco (sino al pieno Ottocento) *racchio*, -a 'ragazzo, -a', ricondotto da Migliorini (1940, 13) e Prati (1947, 43) al più antico nap. *racchio* s. m. e agg. 'rozzo, villanzone, zotico' (D'Ambra, 305), «ed anche Stupido», aggiunge Emmanuele Rocco (Rocco/Vinciguerra, vol. 4, 793). Quest'ultimo sarebbe passato a Roma ad indicare il 'ragazzo' mantenendo però – così il Migliorini – un'accezione negativa che, benché non attestata nel Sette ed Ottocento, sarebbe riemersa nell'italiano novecentesco *racchia* 'bruttone', forma sostantivata di un agg. *racchio* 'brutto, sgraziato' (vd. ad es. GDLI, vol. 15, 202; GRADIT, vol. 5, 343), «diffusasi da Roma negli anni Trenta attraverso la stampa umoristica» (Zolli 1986, 119). Oltre al nesso col napoletano, Alessio (1948) ne propone uno ulteriore con altro dialetto meridionale, spiegando i significati negativi novecenteschi con un prestito dal siciliano *racchju* agg. 'piccolo, basso' (VS, vol. 4, 43; VSES, 820), corredato a sua volta di un'etimologia (lat. RAP(U)LUM 'piccola rapa') diversa da quelle precedentemente avanzate e tale da richiedere obbligatoriamente, dato l'esito -PL- > -kkj- (di cui già al §4.2), una provenienza meridionale. Si è dunque da più parti pensato che anche per *racchia* si sia di fronte ad un ulteriore capitolo di quei contatti romanesco-meridionali che percorrono l'intera storia del dialetto di Roma. Un capitolo sul quale però, per ragioni di spazio, si tornerà in altra sede (Loporcaro 2019), argomentando a favore di un'origine romana di questo tipo lessicale, sul quale gli influssi meridionali si sono esercitati solo secondariamente.

²⁶ Considera primario il terionimo anche Alinei (2001, 34) («il nome laziale della lumaca che è *ciumaca*, e che in romanesco è diventato 'bella ragazza'»), riproponendo (vd. già Alinei 1987, 294) la sopra citata poco plausibile etimologia *zia lumaca* > *ciumaca*.

²⁷ Molte le occorrenze nei sonetti: ad es. «nun tiè più mmanco un pelo in ne la sorca» (n. 60.4, *L'impiccato*, 14 settembre 1830), o «bbollateje la sorca» (n. 197.10, *Li bbaffutelli*, 9 ottobre 1831).

6 Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928–1940.
- Alessio, Giovanni, *Ancora di racchio*, *Lingua nostra* 9 (1948), 71.
- Alessio, Giovanni, *Lexicon Etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte tipografica, 1976.
- Alinei, Mario, *Il concetto di «densità semantica» in geografia linguistica* (trad. it. di originale inglese del 1967), in: Id., *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, il Mulino, 1984, 257–267 (= 1984a).
- Alinei, Mario, *La «densità semantica» di alcune parole romanze connesse con la «ruota»* (trad. it. di originale inglese del 1974), in: Id., *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, il Mulino, 1984, 269–289 (= 1984b).
- Alinei, Mario, *Rospo aruspice, rospo antenato*, *Quaderni di semantica* 7 (1987), 265–296.
- Alinei, Mario, *Nuove prospettive nella ricerca semantica ed etimologica*, in: Fábíán, Zsuzsanna/Salvi, Giampaolo (edd.), *Semantica e lessicologia storiche. Atti del XXXII Congresso della Società di Linguistica Italiana (Budapest, 29-31 ottobre 1998)*, Roma, Bulzoni, 2001, 25–46.
- Aruch, Aldo, *Un lessichetto ravennate del sec. XVII*, *Archivio glottologico italiano* 16 (1922), 533–542.
- Bagliioni, Daniele, *Afforosi*, *Studi di lessicografia italiana* 32 (2015), 33–37.
- Baldelli, Ignazio (ed.), *Un glossarietto fiorentino-romanesco del secolo XVII*, *Lingua nostra* 13 (1952), 37–40 (ristampa in: Id., *Conti, glosse e riscritture. Dal secolo XI al secolo XX*, Napoli, Morano, 1988, 169–174).
- Batacchi, Domenico Luigi, *La rete di vulcano. Poema eroicomico del monaco Beda Ticchi*, t. 2, Siena, Per Francesco Bocconi, 1779.
- Belli, Giuseppe Gioachino, *Sonetti = Vigolo* (1952).
- Belloni, Pietro/Nilsson-Ehle, Hans, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco Chiappini-Rolandi*, Lund, Gleerup, 1957.
- Bernerì, Giuseppe, *Meo Patacca = Rossetti* (1966).
- Bisetto, Antonietta, *Composti aggettivali*, in: Grossmann, Maria/Rainer, Franz (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 47–49.
- Boccafurni, Anna Maria, *Er vocabbolarietto romanesco. Un interessante caso di lavoro amatoriale*, in: Marcato, Gianna (ed.), *Dialetto. Uso, funzioni, forma. Atti del convegno (Sappada/Plodn [Belluno], 25–29 giugno 2008)*, Padova, Unipress, 2009, 129–135 (ristampa in: D'Achille, Paolo/Stefinlongo, Antonella/Boccafurni, Anna Maria, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 2012, 289–308, da cui si cita).
- Boerio = Boerio Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta*, Venezia, Cecchini, ²1856 (ristampa anastatica Milano, Martello, 1971).
- Bruni, Francesco, *L'italiano. Elementi della storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet, 1984.
- Caffarelli, Enzo, *Tutti i cognomi portano a Roma. Tipologie e provenienza dei nomi di famiglia della capitale*, in: Id. (ed.), *L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi. Atti del convegno (Roma, 19–21 aprile 2007)*, Roma, Società Editrice Romana, 2009, 169–186.
- Caffarelli, Enzo, *Roma e il Lazio nome per nome*, Roma, Società Editrice Romana, 2011.
- Carletti, Giuseppe, *L'incendio di Tordinona. Poema eroicomico*, Venezia, s.ed., 1781.

- Chiappini = Chiappini, Filippo, *Vocabolario romanesco*, ed. Migliorini, Bruno, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini Editore, ³1967.
- Cognitl = Caffarelli, Enzo/Marcato, Carla, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2008.
- Contini, Gianfranco, Recensione a Günter Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die franko-italienische Entrée d'Espagne*, Tübingen, Niemeyer, 1979, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* s. III 9 (1979), 1931–1937 (ristampa in: Id., *Frammenti di filologia romanza*, ed. Breschi, Giancarlo, vol. 2, Firenze, SISMELE-Ed. del Galluzzo, 2007, 1135–1143, da cui si cita).
- Corpus-OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, consultabile in rete sul sito www.vocabolario.org [ultimo accesso 15.8.2019].
- Cristelli, Stefano, *Il Berneri latino e le «loquutiones adolescentium Romanæ Plebis»*, *Lingua e Stile* 53 (2018), 155–166.
- Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, consultabile in rete sul sito <http://www.lessicografia.it/cruscle> [ultimo accesso: 10.1.2019] (le cinque edizioni sono distinte da numeri in esponente).
- D'Achille, Paolo, *Il Lazio*, in: Cortelazzo, Manlio, et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 2002, 515–566.
- D'Achille, Paolo, *Lo status del romanesco dal dopoguerra a oggi*, in: Marcato, Gianna (ed.), *Dialecto, memoria e fantasia. Atti del convegno (Sappada/Plodn [Belluno], 28 giugno-2 luglio 2006)*, Padova, Unipress, 2007, 257–267 (ristampa in: D'Achille, Paolo/Stefinlongo, Antonella/Boccafurni, Anna Maria, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 2012, 39–47).
- D'Achille, Paolo, *Interscambi tra italiano e romanesco e problemi di lessicografia*, in: Marcato, Gianna (ed.), *Dialecto. Uso, funzioni, forma. Atti del convegno (Sappada/Plodn [Belluno], 25-29 giugno 2008)*, Padova, Unipress, 2009, 101–111 (ristampa in: D'Achille, Paolo/Stefinlongo, Antonella/Boccafurni, Anna Maria, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 2012, 247–257, da cui si cita).
- D'Achille, Paolo, «*Chi dice donna dice...*». *Le parole come strumento di infamia*, *Storia delle donne* 6–7 (2010–2011), 13–30.
- D'Achille, Paolo, *Questioni aperte nella storia del romanesco. Una rilettura dei dati documentari*, in: Loporcaro, Michele/Faraoni, Vincenzo/ Di Pretoro, Piero A. (edd.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, 3–27.
- D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Verso il «Vocabolario del romanesco contemporaneo». Proposte per la costituzione del lemmario*, in: lid., *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, 107–131.
- D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Primo assaggio del «Vocabolario del romanesco contemporaneo». La lettera I, J*, in: lid., *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016, 11–28.
- D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Geosinonimi a confronto tra passato e presente*, in: D'Onghia, Luca/Tomasin, Lorenzo (edd.), *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII Convegno ASLI – Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, Accademia della Crusca, 3–5 novembre 2016)*, Firenze, Franco Cesati, 2018, 231–248.
- D'Alberti Villanuova = *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua Italiana dell'abate d'Alberti di Villanuova*, 6 voll., Lucca, Domenico Marescandoli, 1797–1805.

- D'Ambra = D'Ambra, Raffaele, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, presso l'autore, 1873 (ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni, 1996).
- D'Ascoli = D'Ascoli, Francesco, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Delfino, 1979.
- De Blasi, Nicola (ed.), «*Libro de la destructione de Troya*». *Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci, 1986.
- De Felice, Emidio, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.
- DEI = Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950–1957.
- DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979–1988.
- DELIN = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Il nuovo etimologico*, edd. Cortelazzo, Manlio/Cortelazzo, Michele A., Bologna, Zanichelli, 1999 (nuova edizione in unico vol. di DELI, citata solo dove da esso divergente).
- Della Valle, Valeria, *La lessicografia*, in: Serianni, Luca/Trifone, Pietro (edd.), *Storia della lingua italiana*, vol. 1: *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1994, 29–91.
- De Mauro, Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970.
- De Mauro, Tullio, *Per una storia linguistica della città di Roma*, in: Id. (ed.), *Il romanesco ieri e oggi. Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza» (Roma, 12–13 ottobre 1984)*, Roma, Bulzoni, 1989, XIII–XXXVII.
- Di Nino, Nicola (ed.), Giuseppe Carletti, *L'incendio di Tordinona. Poema eroicomico*, Padova, Il Poligrafo, 2005.
- Di Nino, Nicola, *Glossario dei sonetti di G.G. Belli e della letteratura romanesca*, presentazione di Luca Serianni, Padova, Il Poligrafo, 2008.
- DISC = Sabatini, Francesco/Coletti, Vittorio, *Il Sabatini Coletti, Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli/Larousse, 2006.
- EVL1 = Nocentini, Alberto, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Fanciullo, Franco, *Italiano meridionale guaglione 'ragazzo', probabile francesismo d'epoca angioina*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 107 (1991), 399–410.
- Fanfani = Fanfani, Pietro, *Vocabolario dell'uso toscano*, 2 voll., Firenze, Barbèra, 1863 (ristampa Firenze, Le Lettere, 1974).
- Faraoni, Vincenzo, *Il trattamento etimologico nel «Vocabolario del romanesco contemporaneo» e alcune etimologie della lettera I, J*, in: D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016, 135–159.
- Faraoni, Vincenzo, *Storia e origine di «intruglio» e «intrugliare»*, *Studi linguistici italiani* 43 (2017), 6–23 (= 2017a).
- Faraoni, Vincenzo, *Su una voce recente del linguaggio giovanile capitolino: roman. «imbrasà(re)»*, *L'Italia dialettale* 70 (2017), 125–146 (= 2017b).
- Florio, John, *A Worlde of Wordes*, London, Arnold Harfield, 1598.
- Formentin, Vittorio, *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in: Loporcaro, Michele/Faraoni, Vincenzo/Di Pretoro, Piero A. (edd.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, 29–78.
- Gadda, Carlo Emilio, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Garzanti, 1957, in: Id., *Romanzi e racconti*, edd. Pinotti, Giorgio/Isella, Dante/Rodondi, Raffaella, vol. 2, Milano, Garzanti, 1989, 11–276 (da cui si cita).

- GDLI = Battaglia, Salvatore/Bàrberi Squarotti, Giorgio (edd.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Utet, Torino, 1961–2002 (con 2 suppl., ed. Sanguineti, Edoardo, 2004 e 2009).
- Giovanardi, Claudio, *I neologismi del romanesco e le lacune della lessicografia dialettale*, in: D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, 169–197.
- Giovanardi, Claudio, *Giunte ai vocabolari romaneschi*, in: Id., «*Io vi ricordo ch'in Roma tutte le cose vanno ala longa*». *Studi sul romanesco letterario di ieri e di oggi*, Napoli, Loffredo, 2013, 188–216.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (ed.), *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, Utet, 1999 (con 2 suppl., voll. 7 e 8, 2003 e 2007).
- Haller, Hermann W. (ed.), John Florio, *A worlde of wordes*, a critical edition with an introduction by H. W. H., Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2013.
- Incarbone Giornetti, Rossella (ed.), Benedetto Micheli, *La Libbertà romana acquistata e defesa. Povema eroicomico in dialetto romanesco del sec. XVIII*, Roma, A.S. Edizioni, 1991.
- Ircani Menichini, Paola, *Vita quotidiana e storia della SS. Annunziata di Firenze nella prima metà del Quattrocento*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 2004.
- LEI = Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang (dal vol. 8, 2001)/Pfriit, Elton (dal vol. 15:129, 2019) (edd.), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Loporcaro, Michele, *Il futuro CANTARE-HABEO nell'Italia meridionale*, Archivio glottologico italiano 80 (1999), 67–114.
- Loporcaro, Michele, *L'etimo di it. «ingucchio» 'sporcizia, imbroglio', napol. «ngwakkjə» 'id.'*, *Lingua e Stile* 51 (2016), 271–283 (= 2016a).
- Loporcaro, Michele, *Ricerche etimologiche sul romanesco contemporaneo*, in: D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016, 29–39 (= 2016b).
- Loporcaro, Michele, «*Cacchio!*» *Una nuova etimologia*, in: Gerstenberg, Annette, et al. (edd.), «*Romanice loqui*». *Festschrift für Gerald Bernhard zu seinem 60. Geburtstag*, Tübingen, Stauffenburg, 2017, 321–331.
- Loporcaro, Michele, *Etimo e storia dell'it. «racchia» 'bruttone'*, *Studi linguistici italiani* 45 (2019), 198–221.
- Martelli, Mario (ed.), Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, 1971.
- Matt, Luigi, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana. Glossario romanesco*, Roma, Aracne, 2012.
- Migliorini, Bruno, *Dialetto e lingua nazionale a Roma*, *Capitolium* 10 (1932), 350–356 (ristampa in: Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, 109–123, da cui si cita).
- Migliorini, Bruno, *Un «Dizionario di parole nuove»*, *Lingua nostra* 2 (1940), 12–14.
- Migliorini, Bruno, *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al «Dizionario Moderno» di Alfredo Panzini*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1963.
- Milanesi, Gaetano, *Documenti per la storia dell'arte senese*, Siena, presso Onorato Porri, vol. 3, 1856.
- Nardin, Laurino, *Ricerche sulla lingua di G.G. Belli. I francesismi*, *Filologia moderna* 1 (1976), 277–351.
- Narducci, Enrico (ed.), M.A. Altieri, *Li nuptiali*, Roma, Tip. romana di C. Bartoli, 1873 (ristampa anastatica con introduzione di Massimo Miglio, appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di Anna Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 1995).

- Naselli, Carmelina, *Spintarella*, *Lingua nostra* 13 (1952), 56.
- Orioli, Giovanni (ed.), Giggi Zanazzo, *Poesie romanesche*, Roma, Newton Compton, 1976.
- Panzini, Alfredo, *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1905.
- Panzini, Alfredo, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni. Ottava edizione postuma*, edd. Schiaffini, Alfredo/Migliorini, Bruno, con un'appendice di cinquemila voci e gli elenchi dei forestierismi banditi dalla R. Accademia d'Italia, Milano, Hoepli, 1942.
- Parenti, Alessandro, «Scagnozzo», *Lingua nostra* 74 (2013), 48–55 (ristampa, con il titolo *Degli scagnozzi e della loro origine*, in Id., *Parole strane. Etimologie e altra linguistica*, Firenze, Olschki, 2015, 21–34).
- Parenti, Alessandro, *Etimologie per il «TLIO» (I)*, Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano 22 (2017), 381–390.
- Patota, Giuseppe, *Bravo!* Bologna, il Mulino, 2016.
- Pelaez, Mario, *Un nuovo testo dei Bagni di Pozzuoli in volgare napoletano*, Studj Romanzi 19 (1928), 47–134.
- Pèrcopo, Erasmo, *I Bagni di Pozzuoli. Poemetto napoletano del secolo XIV*, Archivio Storico per le Province Napoletane 11 (1886), 597–750.
- Peresio, *Jacaccio* = Ugolini (1939).
- Pinotti, Giorgio, *Un «qualificato raddrizzatore». Gadda, Dell'Arco e la revisione del «Pasticcaccio»*, in: Onorati, Franco/Marconi, Carolina (edd.), *Studi su Mario Dell'Arco*, Roma, Gangemi, 2006, 103–124.
- Pipino = Pipino, Maurizio, *Vocabolario piemontese*, Torino, nella Reale Stamparia, 1783.
- Porta, Giuseppe (ed.), Anonimo romano, *Cronica*, Milano, Adelphi, 1981 [editio minor].
- Prati, Angelico, *Ràcchio e la sua famiglia*, *Lingua nostra* 8 (1947), 43.
- Ravaro = Ravaro, Fernando, *Dizionario romanesco*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994.
- Re, Zefirino (ed.), *La vita di Cola di Rienzo tribuno del popolo romano scritta da incerto autore nel secolo XIV, ridotta a migliore lezione da Zefirino Re*, Firenze, Le Monnier, 1856.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, ³1935.
- Rix, Helmut, *Oskisch «bravús», oskisch «uruvú», lateinisch «urvum» und 'europäisch' «bravo»*, *Historische Sprachforschung/Historical Linguistics* 108 (1995), 84–92.
- Rocco = Rocco, Emmanuele, *Vocabolario del dialetto napoletano*, Napoli, Berardino Ciao, 1882.
- Rocco/Vinciguerra = Rocco, Emmanuele, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ed. Vinciguerra, Antonio, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966–1969.
- Rolandi = Rolandi, Ulderico, *Aggiunte e postille*, in: Chiappini, Filippo, *Vocabolario romanesco*, ed. Migliorini, Bruno, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini Editore, ³1967, 343–486.
- Rossetti, Bartolomeo (ed.), Giuseppe Berneri, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in feste ne i trionfi di Vienna*, Roma, Avanzini e Torraca, 1966.
- RVRM = Merlo, Clemente (ed.), *Raccolta di voci romane e marchiane riprodotta secondo la stampa del 1768*, Roma, Società Filologica Romana, 1932.
- Salvioni, Carlo, *Osservazioni varie sui dialetti meridionali di terraferma. Serie IV*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, 44 (1911), 933–946 (ristampa in: Id., *Scritti*

- linguistici*, edd. Loporcaro, Michele, et al., vol. 4, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, 499–512).
- Savj-Lopez, Paolo, *Appunti di antico napoletano*, Zeitschrift für romanische Philologie 30 (1906), 26–48.
- Schuchardt, Hugo, *Romanische Etymologien*, 2 voll., Wien, Hölder, 1898–1899.
- Sella, Pietro, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa – Veneto Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946.
- Sestito, Francesco, *Osservazioni sui dialettismi romaneschi registrati dai dizionari dell'uso*, in: Nikodinovska, Radica (ed.), *Parallelismi linguistici, letterari e culturali – 55 anni di studi italiani. Atti del Convegno internazionale (Ohrid, 13–14 settembre)*, Skopje, Edizioni dell'Università Ss. Cirillo e Metodio, 2015, 513–530.
- Smith, William A. (ed.), *Fifteenth-century dance and music. Twelve transcribed Italian treatises and collections in the tradition of Domenico da Piacenza*, vol. 1: *Treatises and music*, Pendragon Press, Hillsdale (NY), 1995.
- Taranto/Guacci = Taranto, Francesco/Guacci, Carlo, *Vocabolario domestico italiano ad uso dei giovani*, Napoli, Vaglio, ²1851.
- Teodonio, Marcello, *La letteratura romanesca. Antologia di testi dalla fine del Cinquecento al 1870*, Roma/Bari, Laterza, 2004.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, München/Leipzig, Saur (ora Berlin/New York, de Gruyter), 1900ss.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, consultabile in rete sul sito www.vocabolario.org [ultimo accesso: 15.8.2019].
- Trifone, Pietro, *Roma e il Lazio*, Torino, Utet, 1992.
- Ugolini, Francesco A. (ed.), Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, vol. II [e unico], *Testo del poema e lessico*, Roma, Società Filologica Romana, 1939.
- Ugolini, Francesco A., *Giovanni Camillo Peresio e il suo poema romanesco*, Contributi di filologia dell'Italia mediana 1 (1987), 5–112.
- Vaccaro, Giulio, «Nun c'è lingua come la romana». *Voci dell'antico dialetto romanesco in Gaggi Zanazzo*, presentazione di Claudio Costa, Roma, il Cubo, 2010.
- Vaccaro, Giulio, *Posso fare un unico vocabolarione romanesco? Per un «Dizionario del romanesco letterario»*, il 996 10:3 (2012), 65–85.
- VBel = Vaccaro, Gennaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969.
- VCC = Cimarra, Luigi, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, Castel Sant'Elia, tipografia Tecnoprint, 2010.
- VDAl = Dori, Nino, et al., *Vocabolario del dialetto albanese*, Albano Laziale/Roma, Arti grafiche di Frezzotti e Torregiani, 2006.
- VDTi = Sciarretta, Franco, *Vocabolario del dialetto tiburtino*, Tivoli, Tiburis artistica, 2011.
- Vigolo, Giorgio (ed.), Giuseppe Gioachino Belli, *I sonetti*, 3 voll., Milano, Mondadori, 1952.
- VRC-B = D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne, 2018.
- VRC-I = D'Achille, Paolo/Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Roma, Aracne, 2016.
- VRDR = Galli, Vincenzo (Cencio), *Vocabolario e rimario in dialetto romanesco*, Roma, Edizioni Rugantino, 1982.

- VS = Piccitto, Giorgio/Tropea, Giovanni/Trovato, Salvatore C. (edd.), *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Catania/Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani/Opera del Vocabolario siciliano, 1977–2005.
- VSES = Vàrvaro, Alberto, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani/ELiPhi, 2014.
- VTr = Vaccaro, Gennaro, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1971.
- VTrec = Treccani, *Il vocabolario della lingua italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (consultabile in rete tramite il portale www.treccani.it [ultimo accesso: 15.3.2017]).
- Zamboni, Alberto, *Premesse morfologiche e tipologiche del composto italiano «capinera», «pettiroso»*, in: Berretta, Monica/Molinelli, Piera/Valentini, Ada (edd.), *Parallela 4 (Morfologia/Morphologie)*, Tübingen, Narr, 1990, 97–109 (ristampa ampliata in: Quaderni Patavini di Linguistica 8–9, 1989–1990, 157–169).
- Zolli, Paolo, *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli, 1986.